

La Madre di Dio nei dogmatika della Chiesa bizantina

István IVANCSÓ

SOMMARIO: 1. Introduzione; 2. Il contenuto biblico dei dogmatika; 3. Il contenuto dogmatico dei dogmatika; 4. Sommario dei riferimenti biblici; 5. Sommario dei riferimenti dogmatici; 6. Conclusione.

1. Introduzione

Nell'ambito della conferenza da svolgersi sul tema "Mater et matres", nella mia relazione vorrei centrare l'attenzione sulla Madre delle madri: la "tuttasanta, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra" che è "la Madre di Dio e sempre Vergine Maria".¹ Provando ad elaborare, umilmente, questa riflessione, mi baserei sui testi liturgici della Chiesa bizantina. Purtroppo, però, devo limitarmi a sceglierne solo alcuni, dal momento che il mondo bizantino possiede un gran tesoro di inni mariani. Tratterò, quindi, solo degli otto dogmatika del Vespro bizantino.

A questo punto dell'introduzione, credo sia opportuno fare un chiarimento. Che cos'è il dogmatikon? Che cosa sono i dogmatika? Il nome indica un tipo di canti o inni del Vespro nella Chiesa bizantina. "Il dogmatikon è il theotokion, ossia il troparion bizantino in onore della Theotókos, dal rito del lucernario ai vesperi del sabato sera e delle feste. Deve il suo nome alle formule liturgiche riguardanti la Madre di Dio e il mistero dell'Incarnazione".² Nel Vespro bizantino la serie

1 *La Divina Liturgia del Santo nostro Padre Giovanni Crisostomo*, Roma 1967, 51. (Nei seguenti: *Liturgikon*.)

2 Špidlík, Tomáš – Guaita, Giovanni – Campatelli, Maria (a cura di), *Testi mariani del secondo millennio*, vol. 2, Roma, Città Nuova 2000, 173. Ancor più concentra-

degli inni – cioè gli stichira – si conclude sempre con una strofa mariana, e il sabato sera – preparandosi ormai per la domenica – questa strofa è proprio il dogmatikon.

I testi liturgici della Chiesa bizantina sono complessi (pesanti). Non appartengono al genere letterario “leggero”.³ Questa affermazione è basata su due considerazioni. Da una parte è evidente quanto questi testi siano ricchi di citazioni bibliche (o almeno di riferimenti scritturistici). Dall'altra parte invece, ugualmente importante è il fatto che gli inni liturgici usino e applichino i testi dei concili ecumenici, soprattutto quelli dei primi sette concili.⁴ A questo punto è ormai chiarissimo il motivo per cui i nostri inni sono stati denominati “dogmatika”: infatti, racchiudono in sé, allo stesso tempo, un contenuto non soltanto biblico, ma anche dogmatico.

Nella mia relazione vorrei occuparmi delle tappe bibliche e dogmatiche dei dogmatika del Vespro bizantino concernenti la Madre di Dio.

2. Il contenuto biblico dei dogmatika

Guardando i dogmatika dal di fuori, non ci si può non meravigliare della quantità di citazioni bibliche in essi contenute: infatti gli otto inni contengono in tutto ben *ventisei* citazioni scritturistiche. In tutto ciò è insita, da un lato, l'elevata ispirazione del loro autore: il modo in cui usava la Sacra Scrittura;⁵ mentre dall'altro lato, invece, ci mostra

tamente: “Dogmatikòs: che concerne il dogma; tropario nel quale un dogma è enunciato”, in *Vaccaro, Attilio*: Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano. Lecce 2011, 137. Cfr. anche *Onasch, Konrad*: Liturgie und Kust der Orstkirche unter Berücksichtigung der Alten Kirche. Leipzig 1981, 358-359.

3 Un libro eccellente che elabora il tema: *Trypanis, Konstantinos Athanasiou*: La poesia bizantina. Dalla fondazione di Costantinopoli alla fine della Turcocrazia. Milano 1990.

4 Chiamati *in sensu stricto* „ecumenici” anche da parte degli Ortodossi.

5 Che probabilmente è San Giovanni Damasceno, “secondo la tradizione ecclesiale”: *Onasch*, Liturgie und Kust der Orstkirche 359; “È discutibile” che sia lui

che tramite le sue opere voleva far cantare insieme con i fedeli le verità rivelate. E non dobbiamo dimenticare che la sua intenzione varca la storia; cantando i dogmatika, pure noi cantiamo e confessiamo verità bibliche. Ora, prendiamoli in esame singolarmente!

[1.] *Il dogmatikon tono I^o* contiene tre citazioni scritturistiche. Innanzitutto mette in rilievo che Maria come Madre di Dio operò da unione (non mediatore, perché solo Cristo stesso può esserlo⁷) tra Dio e l'uomo. Il nostro inno presenta questo risvolto attraverso la visione della scala celeste.⁸ Il sogno della scala, vista da Giacobbe, si realizza in tutta la sua pienezza, perché il cielo e la terra si sono uniti, sono divenuti un tutt'uno. Nella storia di Giacobbe leggiamo che egli, svegliandosi dal sonno, disse: “com'è tremendo questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gen 28,17). Questo evento è così cantato nel dogmatikon: “La Vergine Maria [è la] porta del cielo”,⁹ quella porta che congiunge il mondo dell'uomo con quello di Dio.¹⁰

l'inziatore dell'Ottoeco che contiene questi canti, in *ibid.*, 288. “A S. Giovanni Damasceno si attribuisce anche il supplemento al libro liturgico dell'Ottoechos, una raccolta di inni per l'ufficio del Tempo Ordinario, organizzati in un ciclo di otto giornate consecutive. Questa attribuzione, tuttavia, non pare esatta: S. Giovanni fu probabilmente il revisore e non l'autore del celebre libro.” *Trypanis*, *La poesia bizantina*. 77.

- 6 In tutti i documenti della Chiesa bizantina ungherese i toni sono numerati da I fino ad VIII. Dunque da noi è sconosciuta la denominazione di “tono plagale”, di “tono grave”.
- 7 “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù” (1Tm 2,5). Le citazioni bibliche sono attinte da: *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna ¹⁶1999.
- 8 Prima lettura classica vespertina per le feste mariane (Gen 28,10-17).
- 9 *Anthologhion di tutto l'anno*, Roma 1999, vol. I, 180. – Tutti i testi dei dogmatika sono attinti da questa fonte. (In seguito vedasi: *Anthologhion*.)
- 10 Però, questa porta, secondo la visione di Ezechiele, è rimasta chiusa, quale è rimasta la Vergine Santissima prima e dopo la nascita del Signore, dimostrando la verginità perenne della Madre di Dio. Cfr. Ez 43,27-44,4 che è la seconda lettura ordinaria vespertina nelle feste mariane. Vedasi per la prima volta *Anthologhion*, 578-579, poi per le feste relative, in altri luoghi.

Gesù tramite la Vergine Maria, sua Madre, ha portato per noi la pace, come dice San Paolo: “Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia” (Ef 2,14). Questa seconda citazione che si trova nel dogmatikon suona: la Madre di Dio “abbattuta la barriera dell’inimicizia, ha introdotto al suo posto la pace, e ha aperto il regno”.¹¹

La parte seguente del dogmatikon – come pure la terza citazione biblica – invita l’uomo ad acquisire una forte fiducia. Se Maria è servita come porta per congiungere il cielo e la terra; se il suo Figlio unigenito ci ha aperto la porta del Regno dei Cieli, non dobbiamo aver paura. Dio non verrà meno alla sua promessa della nostra salvezza, come non lo fece nel caso di Abramo, di cui parla l’autore della lettera agli Ebrei, aggiungendo: nella speranza “noi abbiamo come un’ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell’interno del velo del santuario” (Eb 6,19). Nel dogmatikon la citazione suona così: “Possedendo dunque quest’ancora della fede”¹² possiamo riuscire ad ottenere grandissimo coraggio.

[2.] *Il dogmatikon tono II* contiene in tutto sei citazioni scritturistiche. L’autore dell’inno le ha usate creando meravigliosi parallelismi.

Tramite la Madre di Dio “si è dileguata l’ombra della Legge all’avvento della grazia”,¹³ perché con la venuta del Salvatore si è adempiuta la legge dell’Antico Testamento. Egli ha portato la nuova legge, cioè quella dell’amore. E proprio questa è la legge della grazia! La Scrittura ci dice come prima citazione: è “infatti la legge solo un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose” (Eb 10,1). E San Paolo continua, nella nostra seconda citazione: le leggi veterotestamentarie “sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo” (Col 2,17). E la sua legge è quella della grazia e dell’amore.

¹¹ *Anthologhion*, 180.

¹² *Anthologhion*, 180.

¹³ *Anthologhion*, 226.

Nel nostro inno seguono tre citazioni dall'Antico Testamento. La prima rievoca la verginità perenne di Maria, tramite la visione di Mosè: "Egli guardò ed ecco che il roveto ardeva nel fuoco, ma non si consumava" (Es 3,2). L'avvenimento viene cantato così dall'autore del nostro inno: "come il roveto pur ardendo non si consumava, così vergine hai partorito e vergine sei rimasta".¹⁴ In un altro parallelismo vediamo una colonna di fuoco ed il Sole. Durante l'esodo del popolo eletto "il Signore marciava alla loro testa... di notte con una colonna di fuoco per far loro luce" (Es 13,21). Così gli ebrei poterono camminare senza pericoli verso la Terra promessa. Tramite la Madre di Dio però è sorto il vero Sole, Gesù Cristo che ci assicura l'entrata nel Regno dei cieli. Il profeta l'ha previsto scrivendo così: "Per voi... cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici" (Mal 3,20). E veramente il Sole di giustizia porta la guarigione: la pace con Dio, la possibilità della salvezza. Perciò canta così l'innografo: "invece della colonna di fuoco è sorto il sole di giustizia".¹⁵

Infine, nel nostro inno troviamo la parafrasi del sesto brano biblico: "la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17). Il dogmatikon canta così: è sorto "invece di Mosè, il Cristo".¹⁶ Realmente Mosè ha portato al suo popolo la Legge su delle tavole di pietra. Gesù Cristo invece ha portato molto di più al suo popolo: la grazia e la verità, ossia la salvezza, e l'ha fatto tramite la Vergine Maria sua Madre.

[3.] *Nel dogmatikon tono III* non troviamo citazioni bibliche. Però non c'è da meravigliarsene, dal momento che il suo contenuto dogmatico è molto importante. Il testo dell'inno include – come vedremo più avanti – due dogmi, citandoli quasi letteralmente.

¹⁴ *Anthologhion*, 226.

¹⁵ *Anthologhion*, 226.

¹⁶ *Anthologhion*, 226.

[4.] *Il dogmatikon tono IV* riprende la serie, e contiene di nuovo tante citazioni bibliche. Il tema dell'intero inno è: Maria è Madre della vita.¹⁷

Sì, questo è il pensiero più grande! La stessa Maria lo confessa nel Magnificat: “Grandi cose ha operato in me l’Onnipotente” (Lc 1,49). Poi il testo del dogmatikon lo riprende: “ha compiuto in te cose grandi”.¹⁸ Maria ha ricevuto una dignità grandissima: è divenuta Madre di Colui che dona la vita, cioè di Cristo.¹⁹ Il Salmista ha previsto una dignità straordinaria; la Chiesa la applica alla Madre di Dio. Nella Bibbia: sta “alla tua destra la regina in ori di Ofir” (Sal 44,10). Nel dogmatikon: “sta la regina alla tua destra”.²⁰

Il dogmatikon non tratta soltanto della dignità di Maria, ma spiega anche il significato dell’Incarnazione. Così nella seconda parte dell’inno appare ormai il Dio incarnato, cioè Cristo. Il testo è di nuovo pieno di citazioni scritturistiche. Cristo è venuto tra gli uomini per riplasmare la propria immagine, corrotta dalle passioni umane. Il Vangelo ne parla ricorrendo alla parabola della pecorella smarrita. “Il buon pastore”, secondo San Matteo, “non lascerà forse le altre novantanove pecore sui monti, per andare in cerca di quella perduta?” (Mt 18,12). Poi, secondo San Luca: “Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento” (Lc 15,5). Il testo del dogmatikon riprende meravigliosamente: il Cristo incarnato cerca l’uomo così come la pecora smarrita “prendendolo sulle spalle”.²¹ E come “la pecora ritrovata tra i monti”²² lo conduce alla casa del Padre celeste.

17 Nell’inno il brano recita così: Dio “ti ha resa Madre che dà la vita”. *Anthologhion*, 313.

18 *Anthologhion*, 313.

19 Egli ha detto di sé stesso: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8,12 e ancora Gv 1,9; 3,19; 9,5; 12,35; 12,36; 12,46).

20 *Anthologhion*, 313.

21 *Anthologhion*, 313.

22 *Anthologhion*, 313.

Ma c'è di più! L'uomo non ha altro scopo che raggiungere la vita celeste ed eterna. Il Salvatore, da parte sua, ha fatto tutto per l'uomo così come per la pecora smarrita “per unirlo di sua propria volontà alle schiere celesti”²³ – come canta il dogmatikon. E ormai non ci pare strano che il testo liturgico si basi su due citazioni bibliche. La prima: “Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, riappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli” (Col 1,19-20). La seconda: “Voi vi siete invece accostati... alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa” (Eb 12,22). Ecco, la salvezza dell'uomo realizzata da Cristo tramite l'Incarnazione, nella quale la Madre di Dio ha avuto un ruolo straordinario.

[5.] *Il dogmatikon tono V* continua la presentazione della salvezza dell'uomo mediante quadri biblici, attuando diversi parallelismi. Mosè ha diviso il Mar Rosso per far passare il popolo eletto (Es 14,15-31). Gabriele ha annunciato la venuta del Redentore (Lc 1,26-38). “Là, Mosè che divide le acque, qui Gabriele, ministro del prodigio”.²⁴ Il popolo attraversò il mare rimanendo a piedi asciutti, Maria generò senza seme il Cristo. Nel mare, dopo il passaggio d'Israele, non rimase traccia di strade. Maria, dopo aver dato alla luce il Salvatore, rimase pura. Così, Dio eterno ed infinito arrivò tra gli uomini: “Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente” (Ap 1,8) – come ci dice l'Apocalisse e come noi cantiamo nel dogmatikon: “O Dio che sei, che preesistevi e che sei apparso come uomo”.²⁵

[6.] *Il dogmatikon tono VI* canta il parto verginale di Maria, che insieme alla maternità verginale della Tutta santa è la dignità più elevata della Madre di Dio. Iniziamo il canto con due domande che non

23 *Anthologhion*, 313.

24 *Anthologhion*, 358.

25 *Anthologhion*, 358.

sono solo mere domande poetiche. Infatti, nel testo del dogmatikon troviamo anche la risposta. Anzi, il testo liturgico attinge da un brano evangelico. Maria avendo ubbidito al progetto divino e avendo concepito nel suo grembo l'unigenito Figlio di Dio ineffabilmente incarnato, poteva dire nel Magnificat con le parole redatte da San Luca: "D'ora in avanti tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48).²⁶ Ed ecco, nel nostro testo si pone la domanda: "Chi non ti dirà beata oppure vergine tutta santa?"²⁷ – poi continua: "Chi non celebrerà il tuo parto verginale?" Sì, la domanda potrebbe essere rovesciata, diventando un'affermazione: per il suo parto verginale diciamo beata la Vergine Santa!

Lo possiamo fare con pieno diritto, perché da Lei nacque l'unigenito Figlio di Dio, „il quale, pur essendo di natura divina... divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana" (Fil 2,6-7) – come dice il famoso brano di San Paolo nell'inno di Cristo.²⁸ Il testo liturgico del dogmatikon lo esprime così: il Figlio ineffabilmente incarnato dalla Vergine tutta santa è "Dio per natura e per noi fatto uomo per natura".²⁹

[7.] *Il dogmatikon tono VII* contiene citazioni bibliche soltanto in modo sottinteso. Osservando però il testo accuratamente, possiamo scoprire tre implicazioni.

26 Il brano evangelico Lc 1,39-49,56 è molto conosciuto nella prassi della nostra Chiesa bizantina, infatti viene letto durante il Mattutino delle feste mariane. Anzi, lo leggiamo durante il *Paraclisis*, ufficio sacro per la venerazione della Madre di Dio. L'ufficiatura viene celebrata nella nostra Chiesa soprattutto ogni sera di maggio, ma anche in altre occasioni. Purtroppo, la sua celebrazione durante il digiuno precedente la festa dell'Assunzione della Madre di Dio (1-14 agosto) non è in uso. Nei libri liturgici ungheresi non se ne trovano tracce, nonostante il fatto che l'*Euclologio* greco lo prescriva.

27 *Anthologhion*, 404.

28 Anche il brano Fil 2,5-11 è conosciuto nella prassi della nostra Chiesa bizantina; viene letto nella Divina liturgia celebrata nella maggior parte delle feste mariane.

29 *Anthologhion*, 404.

Innanzitutto, nella frase liturgica: “essendo straordinaria la tua concezione”,³⁰ potrebbe essere implicito il testo evangelico tramandato da San Luca, quando Gabriele dice a Maria: “hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (Lc 1,30-31). La concezione è stata opera di Dio tramite lo Spirito Santo: la gloria di Dio si rivelò in essa.

Allo stesso tempo il parto della Vergine non si può esprimere con parole, come il testo del dogmatikon ricorda: “inafferrabile è il modo del tuo partorire”.³¹ Il Vangelo lo esprime, invece, in modo semplicissimo, limitandosi al puro fatto: Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia” (Lc 2,7).

La straordinaria concezione – come poi il parto verginale – non è opera umana, ma di Dio e dello Spirito Santo. Il nostro inno canta anche questo aspetto: “dove Dio vuole, è vinto l’ordine della natura”.³² È possibile affermare ciò basandosi sul brano evangelico di San Luca: “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37). Anzi, questa citazione si trova nell’Antico Testamento, nella storia del concepimento di Isacco, quando il Signore rimprovera la sorridente Sara: “C’è forse qualche cosa impossibile per il Signore?” (Gen 18,14). Giobbe però dopo moltissime sofferenze esprime la sua persuasione verso il Signore: “comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te” (Gb 42,4).

[8.] *Il dogmatikon tono VIII* mettendo di nuovo in risalto l’incarnazione del Signore che ha assunto la carne dalla Vergine purissima, abbozza un quadro biblico, secondo il quale Gesù Cristo è venuto sulla terra come Re celeste.³³ Il testo liturgico sottolinea la maternità di Ma-

30 *Anthologhion*, 447.

31 *Anthologhion*, 447.

32 *Anthologhion*, 447.

33 Il titolo “Re celeste” è molto importante nel linguaggio liturgico bizantino perché indica lo Spirito Santo. Indica l’inizio di un canto o una preghiera molto conosciuta perché si trova nella serie delle preghiere iniziali di ogni celebrazione. Il testo è: “Re celeste, Paraclito, Spirito della verità, tu che ovunque sei e tutto

ria: Gesù da lei è proceduto dopo aver assunto la carne da lei. Così gli fu possibile apparire sulla terra, tra gli uomini, come dice il profeta Baruch: il Signore “è apparso sulla terra e ha vissuto fra gli uomini” (Bar 3,38).³⁴ Il testo del dogmatikon lo riprende quasi letteralmente: il Re dei cieli “è apparso sulla terra e ha vissuto con gli uomini”.³⁵ Poi, alla fine dell’ inno troviamo una frase di supplica molto efficace; infatti, chiediamo in essa la protezione – non di una persona qualsiasi, ma – della Madre di Dio. La “Madre senza nozze”³⁶ non è madre solo di qualcuno, ma è madre di tutta l’umanità in base al testamento del Signore.³⁷

3. Il contenuto dogmatico dei dogmatika

Gli otto dogmatika sono importanti nella letteratura liturgica bizantina non soltanto dal punto di vista biblico e per la quantità di citazioni ed indicazioni, ma anche dal punto di vista dogmatico. Infatti, nel testo di questi otto inni si riscontrano *dodici* interpretazioni di diversi dogmi. Anzi, come vedremo più avanti, in alcuni testi liturgici sono inseriti letteralmente diversi brani attinti da dogmi.

A questo punto è opportuno fermarsi un attimo e dirigere l’attenzione sul famoso assioma “lex orandi lex credendi”.³⁸ Infatti, nella

riempi, tesoro dei beni ed elargitore della vita, vieni e poni in noi la tua dimora, purificaci da ogni macchia e salva, o buono, le anime nostre”. *Anthologhion*, 31.

34 Benché alcuni abbiano tradotto questo brano con le parole: “Ha conversato con gli uomini”, la maggior parte dei Padri lo riferisce all’Incarnazione del Figlio di Dio e al suo soggiorno tra gli uomini (S. Cipriano, S. Atanasio, S. Ambrogio, S. Agostino).

35 *Anthologhion*, 447.

36 Il termine è molto importante ed usato nella Chiesa bizantina. È il ritornello del bellissimo inno Acatisto: “Gioisci, o Sposa senza nozze”. *Cfr. Ivancsó, István: “Üdvözlégy, Istennek szeplőtelen Jegyese!” – Az akathisztosz hümmosz. Nyíregyháza 1996.*

37 “Ecco il tuo figlio – ecco la tua madre” (Gv 19,26-27).

38 Qui non vogliamo trattare a fondo il tema, ma forse sarà utile indicare alcuni aspetti dell’assioma. Questo principio: “legem credendi lex statuat supplican-

liturgia della Chiesa bizantina risalta subito la sua piena validità (incontestabilità): “la regola della preghiera definisce la regola della fede obbligatoria”. Noi – essendo di rito orientale – ci troviamo in una situazione fortunata: non soltanto possiamo osservare l’ interazione tra la liturgia e la teologia, ma la possiamo vivere.³⁹ Come abbiamo già indicato, i nostri testi liturgici, data la loro antichità, presentano dottrine molto importanti. La dottrina della prima parte o piuttosto dei due terzi del primo millennio, è stata intessuta negli inni liturgici da parte dei santi innografi. Le definizioni dei concili ecumenici erano difficilmente comprensibili dai semplici fedeli, mentre gli inni potevano essere continuamente cantati da loro.⁴⁰ In tal modo fu curata la loro formazione spirituale ed identità ecclesiastica.⁴¹ Cantando gli inni liturgici – di (pesante) contenuto complesso –, le dottrine dogmatiche si possono non soltanto osservare, ma anche vivere.

Nei dogmatika dell’innografia della Chiesa bizantina si trovano alcuni dogmi talvolta citati letteralmente, altre volte interpretati o parafrasi

di” è traducibile, dal latino, con “la regola della preghiera definisce la regola della fede obbligatoria”. Questa verità si presenta in formule diverse in molti documenti ecclesiastici: “Legem credendi lex statuit supplicandi; Lex credendi legem statuat supplicandi; Lex precandi lex credendi est”. Però la versione più diffusa è: “Lex orandi lex credendi”. L’assioma è trattato più ampiamente in: “Indiculus de gratia Dei”, cap. 8, in *DH* 246. Vedasi l’interpretazione del testo in *Federer, Karl: Liturgie und Glaube, Legem credendi lex statuat supplicandi. Eine Theologiegeschichtliche Untersuchung*. Freiburg 1950; in lingua italiana: *Vagaggini, Cipriano: Il senso teologico della liturgia*. Roma 1965, 477-496; tratta anche gli aspetti postconciliari del tema *Donghi, Antonio: Nella lode la Chiesa celebra la propria fede. Considerazioni sull’assioma »lex orandi, lex credendi*. in *Mysterion*, (Miscellanea di S. Marsili), Roma 1981, 161-192. Si veda anche *Dolhai, Lajos: “Lex orandi, lex credendi”*. in *Teológia* 33 (1999) 97-107.

39 Cfr. il nostro libro: *Görög katolikus liturgika*, Nyíregyháza 2009, 11-13.

40 Vedasi nel nostro articolo: “Die griechisch-katholische Liturgik”, in *Folia Athnasiana* 3 (2001) 36.

41 Cfr. *Taft, Robert: Liturgy as Expression of Church Identity*. in *Folia Athnasiana* 1 (1999) 29-45.

sati. Questi dogmi si riferiscono da una parte alla Madre di Dio, dall'altra parte invece all'Incarnazione di Gesù Cristo. Ma questi due aspetti si congiungono nella maternità divina e perenne verginità di Maria.⁴²

[1.] *Il dogmatikon tono I* potrebbe portare come titolo la frase che canta di Maria: “essa è divenuta cielo e tempio della Divinità”,⁴³ portando nel mondo “il Sovrano”. Il tema è molto caro ed elaborato negli inni liturgici bizantini, soprattutto nella festa dell’”Ingresso al tempio della Santissima Madre di Dio”, il 21 novembre.⁴⁴ Tra le dichiarazioni ecclesiali si trova un passo dell’anno 432 (nella Formula di San Cirillo d’Alessandria) recante questa affermazione: “noi confessiamo la Vergine santa Madre di Dio, essendosi il Verbo di Dio incarnato e fatto uomo, ed avendo unito a sé fin dallo stesso concepimento il tempio assunto da essa”.⁴⁵ Il benedetto corpo di Maria fu il tempio santissimo,⁴⁶ in cui il Salvatore edificò il suo corpo come tempio (cfr. Gv 2,21⁴⁷). – Ecco, la *maternità divina* di Maria, della Madre di Dio.

42 Cfr. Toniolo, Ermanno M.: L'inno acatisto, monumento di teologia e di culto mariano nella Chiesa Bizantina. in *De culto mariano saeculis VI-XI*, vol. IV. L'autore, trattando il famoso inno acatisto, sviluppa il tema: l'autentica fede insegna riguardo a Maria „la verginale divina maternità, preceduta da una vita verginale, coronata dal suo fattivo intervenire per noi” (*ibid.*, 25).

43 *Anthologhion*, 180.

44 Si veda il capitolo “Da bimba dove abita Dio”, in *Nin, Manuel: Tempo di Dio, tempo della Chiesa*. L'anno liturgico bizantino. Genova-Milano 2011, 35-38.

45 „Formula d'unione tra Cirillo d'Alessandria e i vescovi della Chiesa d'Antiochia, primavera del 433”, in *DH 272*.

46 Tra gli inni del 21 novembre è forse il più espressivo: “Oggi il tempio vivente del grande Re entra nel tempio per essere preparata come sua divina abitazione”. Stichira dopo il vangelo, Gloria, tono 2°, in *Anthologhion*, 934. – “Maria, accolta nel tempio... diventa essa stessa tempio, colei che accoglie: essa è tabernacolo santificato, bimba che è anche abitazione di Dio, arca, tempio spirituale, trono, palazzo, letto nuziale, tutti titoli che la tradizione cristiana le ha attribuito nel mistero della sua divina maternità”. *Nin: Tempo di Dio, tempo della Chiesa*. 36.

47 Gesù disse: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere; parlava del tempio del suo corpo” (Gv 2,19.21).

[2.] *Nel dogmatikon tono II* “la legge della grazia” che ha cambiato la legge antica potrebbe essere il tema centrale. Qui si trovano implicazioni di due dogmi. Mosè vide il rovelto ardente che fu un evento soprannaturale. Allo stesso modo è una cosa soprannaturale ed inspiegabile dalla ragione umana il fatto che Maria abbia partorito il Cristo suo Figlio rimanendo vergine. Lo insegnano non soltanto i Padri, ma anche la Chiesa lo confessa negli inni liturgici. Il nostro dogmatikon canta così di Maria: “verGINE hai partorito e vergine sei rimasta”.⁴⁸ Il Concilio Laterano I (649) dichiarò dogma la verginità perpetua della Madre di Dio, condannando coloro che non professano secondo i santi padri che “la santa sempre vergine intatta Maria... ha partorito... Dio Verbo, rimanendo inviolata anche dopo il parto la sua verginità”.⁴⁹ Anzi, già il Concilio di Costantinopoli II (553) dichiarò lo stesso dogma, condannando a sua volta chi “afferma che la santa gloriosa e sempre vergine Maria solo in un certo senso ma non veritiero è madre di Dio”.⁵⁰ – Ecco, la *verginità perenne* di Maria, della Madre di Dio.

[3.] *Il dogmatikon tono III* mette in risalto, nella parte centrale, il parto “teandrico” della Madre di Dio. Teandrico, cioè divino - umano. Un atto compiuto da un essere umano (Maria), ma la cui origine proviene da Dio (Padre). Ci si può stupire della natura di questo parto, ma comprenderlo è impossibile per la mente umana, dal momento che non ne ha esperienza alcuna. Il testo del dogmatikon magnificando la maternità di Maria dice di lei: “Hai partorito senza padre, nella carne, il Figlio che prima dei secoli dal Padre è stato generato senza madre”.⁵¹ Nel Concilio di Calcedonia (451) si fece la stessa asserzione sul Figlio di Dio, cambiandone l'ordine: Cristo è “generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra

48 *Anthologhion*, 226.

49 “Canoni. Condanna di errori circa la Trinità e Cristo”, in *DH* 503.

50 “Condanne contro i »Tre Capitoli«”, in *DH* 427.

51 *Anthologhion*, 269.

salvezza da Maria vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità".⁵² Ecco, di nuovo, la *maternità di Maria!* – Forse la presenza dei quattro famosi attributi "calcedonensi" riguardanti Gesù Cristo rende ancor più eloquente l'uguaglianza tra i due testi. Il nostro inno dice: "Egli", cioè il Figlio di Dio "in nulla ha subito mutamento, confusione o divisione, ma di entrambe le essenze ha serbate integre le proprietà".⁵³ Il dogma di Calcedonia proclama lo stesso concetto un po' più ampiamente: "uno e medesimo Cristo Signore unigenito; da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili... essendo stata salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio, Verbo e Signore Gesù Cristo".⁵⁴ Il nostro inno si conclude con un'intercessione presso la Madre di Dio: "Imploralo [cioè Cristo] dunque, Vergine Madre, Sovrana, per la salvezza delle anime di coloro che con retta fede proclamano te Madre di Dio". Qui è veramente importante l'espressione "retta fede" cioè "ortodossia". Infatti, la Chiesa ha dovuto formulare la retta fede riguardo a Maria come Theotokòs, contro l'eresia del nestorianismo. Il Concilio di Efeso (431) lancia espressamente l'anatema contro coloro che non riconoscono che Maria è veramente Madre di Dio: "Se qualcuno non ammette che l'Emmanuele è Dio nel vero senso della parola, e che perciò la santa Vergine è madre di Dio [Theotokòs] perché ha generato secondo la carne il Verbo fatto carne, sia anatema".⁵⁵ Noi, dal canto nostro, dichiariamo che la Vergine Santa è veramente Madre di Dio.

[4.] *Il dogmatikon tono IV* esprime il significato dell'incarnazione di Cristo, mentre canta la dignità⁵⁶ di Maria: Ella è la "madre della

52 "Simbolo di fede di Calcedonia. Le due nature in Cristo", in *DH* 301.

53 *Anthologhion*, 269.

54 "Simbolo di fede di Calcedonia. Le due nature in Cristo", in *DH* 302.

55 "Anathematismi di Cirillo d'Alessandria. L'unione delle nature in Cristo", in *DH* 252.

56 Nella prima parte della Divina Liturgia – nella Protesi – questa dignità appare chiaramente. Il sacerdote taglia una parte triangolare dal pane, la pone a destra

vita”. Cristo è nato per salvare il mondo, e cioè non indipendentemente dalla Madre di Dio. Infatti, punto focale dell’inno è la frase che si riferisce a Maria: Dio “ti ha resa Madre che dà la vita, Dio, il Cristo... che da te, senza padre, si è compiaciuto incarnarsi per riplasmare la propria immagine”;⁵⁷ Cristo proprio per questo ha assunto la natura umana dalla propria madre, madre di tutta l’umanità. La Chiesa bizantina in ciascuna sua Divina Liturgia confessa nel Credo: Cristo è “nato dal Padre prima di tutti i secoli”;⁵⁸ riferendosi al Padre celeste; nel dogmatikon invece canta che Maria ha concepito il figlio “senza padre”, scritto con lettere minuscole poiché si tratta qui di un padre terrestre, non divino. Qui sono valide le parole dell’ 11° Sinodo di Toledo (675): “Crediamo che... solo la persona del Figlio ha assunto per la liberazione del genere umano un vero uomo senza peccato dalla santa e immacolata Vergine Maria, dalla quale fu generato secondo un nuovo ordine e una nascita nuova; un ordine nuovo, giacché la sua invisibile divinità si mostra visibile nella carne; una nascita nuova, giacché l’intatta verginità non conosceva contatto alcuno con uomo e (gli) mise a disposizione la materia della carne fecondata per opera dello Spirito Santo. Questo parto della Vergine non può né essere compreso dalla ragione, né essere spiegato con esempi; se potesse essere compreso dalla ragione, non sarebbe meraviglioso, se potesse venire esemplificato in qualcosa, non sarebbe singolare. Tuttavia, non si deve credere, per il fatto che Maria abbia concepito per opera dello Spirito Santo, che lo stesso Spirito Santo sia il Padre del Figlio, affinché non si cada nell’errore di attribuire due padri al Figlio, ciò che è un delitto persino dirlo.”⁵⁹ – Noi non lo diciamo, ma confessiamo e cantiamo che Maria è stata scelta come *Madre della vita!*

del cosiddetto Agnello, verso il centro del diskos, dicendo: “La Regina è assisa alla tua destra, avvolta in un variopinto manto d’oro” *Liturgikon*, 27.

57 *Anthologhion*, 313.

58 *Liturgikon*, 99.

59 “Professione di fede. L’incarnazione”, in *DH* 533.

[5.] *Il dogmatikon tono V* – come abbiamo già visto nella prima parte – usa dei parallelismi biblici per esprimere la maternità e verginità di Maria. La maternità verginale di Maria fu un prodigio di Dio. Per il popolo eletto fu un'esperienza straordinaria poter attraversare il mare rimanendo a piedi asciutti. Hanno sperimentato che il loro Dio è tra loro e li aiuta, in ogni circostanza. Hanno ricevuto da Lui cose che non potevano nemmeno sperare. Il popolo cristiano può vivere lo stesso prodigio: ha ricevuto da Dio una cosa inattesa, incoercibile. Un prodigio unico al mondo: la vergine Madre ha concepito il suo Unigenito senza seme d'uomo. Il nostro inno canta così: “allora Israele attraversò l'abisso a piedi asciutti, ora la Vergine genera il Cristo senza seme”.⁶⁰ Il testo del 1° Concilio di Toledo (400) ne presenta lo sfondo nel seguente modo: il “Figlio di Dio... nato dal Padre prima di qualsiasi inizio, ha santificato il seno della beata Vergine Maria e da lei ha assunto un uomo vero, generato senza seme d'uomo”.⁶¹ – Ecco, la *maternità verginale* di Maria!

La verginità perenne della Madre di Dio fu allo stesso modo un prodigio di Dio. Il nostro dogmatikon lo descrive con un quadro biblico molto espressivo: “il mare, dopo il passaggio d'Israele rimase senza strada; l'irreprensibile, dopo la concezione dell'Emmanuele, rimase incorrotta”.⁶² A prima vista l'evento potrebbe sembrare una cosa ordinaria: l'acqua ritorna tra le sue rive. Ma l'abisso così è impraticabile. Da questo parallelismo si può capire che il grembo benedetto della Santa Vergine, dopo il parto, rimase “incorruttibile”; rimase così come era prima del parto. Il 16° Concilio di Toledo (693) dichiarò: “Come la Vergine infatti prima della concezione conservò il pudore della verginità, così dopo la nascita la sua integrità non fu offesa; infatti concepì come vergine, diede alla luce come vergine, e

⁶⁰ *Anthologhion*, 358.

⁶¹ “Professione di fede contro gli errori dei priscilliani”, in *DH* 189.

⁶² *Anthologhion*, 358.

conservò dopo la nascita il pudore dell'incorrusione senza sottrazione".⁶³ – Ecco la *verginità perenne* della Madre di Dio!

[6.] *Nel dogmatikon tono VI* – troviamo la dottrina incantevole del *parto verginale* della Madre di Dio. Con parole elevate il nostro inno dice, riguardo al parto verginale di Maria, che suo Figlio è "ineffabilmente incarnato" da lei: "l'Unigenito Figlio, trascendendo il tempo è riflesso dal Padre, egli stesso ineffabilmente incarnato, è uscito da te, pura".⁶⁴ Colui che nella Divina Liturgia della Chiesa bizantina ogni giorno viene riconosciuto nel Credo: è nato dal Padre come "Luce da Luce",⁶⁵ cioè è "riflesso", come si riscontra nel nostro dogmatikon. Per la mente umana rimane un mistero il fenomeno dell'Incarnazione. Il Concilio di Efeso (431) l'ha così spiegato: "il Verbo... si fece uomo in modo ineffabile e incomprendibile e si è chiamato figlio dell'uomo... la divinità e la natura umana formano per noi un solo Signore Cristo e Figlio".⁶⁶

Maria, la Vergine Santissima ha partorito Cristo "non diviso in dualità di persone, ma da riconoscersi in dualità di nature, senza confusione" – come si canta nel dogmatikon. Il Concilio di Calcedonia (451) scrive: si deve professare "uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature, senza confusione... essendo stata salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio, Verbo e Signore Gesù Cristo".⁶⁷ Dunque, noi adoriamo il vero Dio-uomo che "per noi uomini e per la nostra salvezza"⁶⁸ venne tra noi per compiere l'opera della

63 "Professione di fede. Cristo, Figlio di Dio incarnato", in *DH* 571.

64 *Anthologhion*, 404.

65 *Liturgikon*, 99.

66 "2° lettera di Cirillo d'Alessandria a Nestorio". L'incarnazione del Figlio di Dio", in *DH* 250.

67 "Simbolo di fede di Calcedonia. La due nature in Cristo", in *DH* 302.

68 *Liturgikon*, 99.

redenzione e condurci alla salvezza. E tutto questo si realizzò tramite la Madre di Dio.

[7.] *Il dogmatikon tono VII* potrebbe avere come titolo la frase seguente: la *maternità verginale* di Maria. Il suo testo è straordinariamente ricco di verità dogmatiche. Si può dire che riassume tutte le verità mariologiche dichiarate da parte del Magistero ecclesiale in base alle dottrine dei Padri, tra cui pare che sia la più importante: Maria, la Madre di Dio divenne madre e ciò nonostante rimase vergine. E questo avvenne “oltre ogni parola e pensiero”⁶⁹ – come dice il nostro inno. Un'altra importantissima espressione del testo del dogmatikon: “Riconoscendoti dunque tutti quale Madre di Dio”. Si può fare con pieno diritto, perché da una parte la Sacra Scrittura dice che Cristo è Dio,⁷⁰ dall'altra parte invece dice che Maria è madre di Cristo.⁷¹ Conseguentemente Maria è veramente Madre di Dio. Prima che il Concilio di Efeso (431) lo dichiarasse, la moltitudine dei Padri già lo confessava.⁷² Il testo efesino: “Essi [i santi Padri] non dubitarono

69 *Anthologhion*, 447. – Il famoso inno acatisto lo canta così: “I relatori dalle tante parole, come pesci muti vediamo davanti a te, Madre di Dio, perché sono incapaci di spiegare come tu resti vergine e hai potuto partorire”, (ikos IX), in *Anthologhion*, vol. II, 1491. Cfr. *Toniolo, Ermanno M.: Akathistos*. Inno liturgico antico alla Vergine Madre. Roma 1976, 50.

70 Per es. “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30).

71 Per es. “Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe” (Mt 1,18); “Tre giorni dopo, ci fu uno sponsalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù” (Gv 2,1).

72 Nel 250 circa, iniziò a divulgarsi il nome “Theotokòs”. L'ha usato Origene, come scrive *Socrate (Storia della Chiesa, VII,32)*; – “Il nostro Dio, Gesù Cristo è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di David e dello Spirito Santo”, (*S. Ignazio di Antiochia: Lettera agli Efesini*, 18,2); “Gesù Cristo... è chiamato Figlio di Dio Altissimo; ed è detto come Dio discese dal cielo e da una vergine ebrea prese e si rivestì di carne ed abitò nella figlia dell'uomo il Figlio di Dio”, (*Aristide: Apologia*, II,6-7); “Maria... guidata dall'annuncio dell'angelo, obbedì alla parola divina e meritò di portare Dio nel suo grembo”, (*S. Ireneo di Lione: Contro le eresie*, 5,19,1); I profeti “hanno predi-

di chiamare Madre di Dio [Theotokòs] la santa Vergine, non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma perché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale, a cui il Verbo è unito sostanzialmente”.⁷³ Prima della dichiarazione del dogma efesino, i Padri antichi della Chiesa già insegnavano sia implicitamente sia esplicitamente che Maria è Madre di Dio, formulando: “Il nostro Dio, Gesù, fu concepito da Maria”. La maternità verginale di Maria poteva realizzarsi perché il suo parto fu un evento straordinario: Ella è *Theotokòs*, come S. Giovanni Damasceno scrisse: “Questo nome contiene tutto il mistero dell’economia”.⁷⁴

cato l’avvento di Dio nella carne, il suo avvento dall’immacolata e Dio-partorita Maria nel modo di nascita e di crescita, e il modo della sua vita e conversazione con gli uomini, e la sua manifestazione dal battesimo, e la nuova nascita che estende a tutti gli uomini, e la rigenerazione per il lavacro”, (*S. Ippolito di Roma, Trattato sulla fine del mondo*, 1); “Una vergine ha concepito; ha partorito l’Emmanuele, Dio con noi. Questa è la nuova natività; mentre l’uomo nasce in Dio, o Dio nato nell’uomo”, (*Tertulliano, Trattato della carne di Gesù Cristo*, 17,2-3). “Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”, *Sub tuum praesidium* – (*Sotto la tua protezione*), preghiera risalente al III secolo, il più antico *tropàrion* devozionale cristiano a Maria. “L’angelo una volta apparso, dichiara di essere stato inviato dal Signore, come infatti dichiarò Gabriele a Zaccaria e a Maria Madre di Dio”, (*S. Atanasio, Trattato contro gli ariani*, 3,14,2); “Egli fu sempre Dio ed è il Figlio di Dio, Verbo e Luce e Sapienza del Padre, e come pure che Egli, nel tempo, assunse la carne da Maria Vergine, da Madre di Dio (Theotokòs) per la nostra salvezza”, (*ibid.*, 3,33,29); “Giovanni, ancora nel ventre della madre esultò di gioia alla voce di Maria Madre di Dio”, (*ibid.*, 3,33,2); “Se qualcuno non crede che la Santa Maria è Madre di Dio (Theotokòs), si separa dalla divinità”, (*S. Gregorio Nazianzeno, Lettera a Cledonio*, 101).

73 “2° lettera di Cirillo d’Alessandria a Nestorio. L’incarnazione del Figlio di Dio”, in *DH* 250.

74 *S. Giovanni Damasceno: De fide orthodoxa*. 7,12. Cita *Toniolo, Ermanno E.: Theotokos*. in Farrugia, Edward G. (a cura di): *Dizionario enciclopedico dell’Oriente cristiano*. Roma 2000, 766.

Poi, in base al Concilio di Efeso, in cui Maria è stata dichiarata Madre di Dio, la Chiesa orientale ha iniziato a celebrare le feste mariane.⁷⁵ “Sino alla fine del quarto secolo circa, la Chiesa non conobbe speciali feste mariane”.⁷⁶

[8.] *Il dogmatikon tono VIII* è altrettanto importante dal punto di vista dogmatico. Mentre espone che il Re dei cieli, cioè Cristo, discendendone, assunse “la carne da Vergine pura e da lei procedendo dopo averla assunta”, apparve sulla terra per il suo amore verso di noi. Il Figlio di Dio assunse il suo corpo dalla Santissima Vergine. Cioè “dalla Vergine pura”, come dice il testo del dogmatikon.⁷⁷ Veramente Ella è castissima, perché – con un’ espressione classica – è stata ed è rimasta vergine “prima del parto, durante il parto e dopo il parto”. Un’interpretazione dice che Maria è “la sola sempre vergine, e di mente e d’anima e di corpo”.⁷⁸ Anche nella rappresentazione iconografica della Chiesa bizantina è presente questo concetto, con le tre stelle⁷⁹ della Madre di Dio, e anche in un altro canto in cui si loda Maria che ha partorito la salvezza: “Tu che sei vergine prima del parto, vergine nel parto, e ancora vergine dopo il parto”.⁸⁰ Ecco,

75 Cfr. *Elliot, James Keith*: Mary in the Apocryphal New Testament. in Maunder, Chris (ed.): The Origins of the Cult of the Virgin Mary. London 2008.

76 *Heiser, Lothar*: Maria in der Christus-Verkündigung des orthodoxen Kirchenjahres. Trier 1981, 22.

77 Qui ci si può di nuovo richiamare al testo consuetudinario dei sacri uffici, nel quale tra gli attributi della Madre di Dio è presente anche la “tuttasanta”, cioè la “purissima”, la “più casta”. Cfr. nt. 1.

78 Cfr. *S. Giovanni Damasceno*: „Discorso di Giovanni povero monaco e prete di Damasco per la nascita della Santissima Regina nostra la Madre di Dio e sempre Vergine Maria” 5, in Caceffo, Arturo – Candelaresi, Armando (a cura di): Omelie sulla Beata Vergine. Alba 1973, 95.

79 Cfr. *Evdokimov, Pavel*: La teologia della bellezza. L’arte dell’icona. Roma 1981, 249; *Passarelli, Gaetano*: L’icona della Madre di Dio. (Iconostasi 1), Milano 1992, 27.

80 Theotokoin tono 7° del vespro, in *Anthologhion*, 448.

di nuovo la *verginità maternale*, ed allo stesso tempo, *perpetua* di Maria,⁸¹ Madre di Dio!

Poi l'inno prosegue: “uno solo è il Figlio, duplice nella natura, ma non nell'ipostasi; proclamiamolo dunque realmente Dio perfetto e uomo perfetto”.⁸² L'autore dell'inno attinge la dottrina teologica dal dogma del Concilio di Calcedonia (451). Ecco il brano: “Seguendo i santi padri, all'unanimità noi insegniamo a professare un solo e medesimo Figlio: il signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre per la divinità, e consustanziale a noi per l'umanità... una sola persona e ipostasi”.⁸³

4. Sommario dei riferimenti biblici

Come abbiamo visto prima, nei testi degli otto dogmatika si trovano *ventisei* citazioni o piuttosto riferimenti biblici. Ora, vediamoli nella tabella qui sotto, con i rispettivi testi.

81 L'espressione “aieiparthenos” si trova già nella *Hermeneia* di (Pseudo?) Atanasio: Gesù Cristo è “generato perfettamente da Maria, la sempre vergine (aieiparthenòs) per mezzo dello Spirito Santo”, in *DH* 46.

82 *Anthologhion*, 487.

83 “Simbolo di fede di Calcedonia. Le due nature in Cristo”, in *DH* 301.

| Tono | Testo biblico | Testo liturgico |
|------|---|---|
| I° | <p>1° “Com’ è tremendo questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gen 28,17)</p> <p>2° “Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia” (Ef 2,14)</p> <p>3° nella speranza “noi abbiamo come un’ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell’interno del velo del santuario” (Eb 6,19)</p> | <p>1° “La Vergine Maria [è la] porta del cielo”</p> <p>2° La Madre di Dio “abbattuta la barriera dell’inimicizia, ha introdotto al suo posto la pace, e ha aperto il regno”</p> <p>3° “Possedendo dunque quest’ancora della fede”</p> |
| II° | <p>1° È “infatti la legge solo un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose” (Eb 10,1)</p> <p>2° Le leggi veterotestamentarie “sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo” (Col 2,17)</p> <p>3° “Egli guardò ed ecco: il rovelto ardeva nel fuoco, ma quel rovelto non si consumava” (Es 3,2)</p> <p>4° “Il Signore marciava alla loro testa... di notte con una colonna di fuoco per far loro luce” (Es 13,21)</p> <p>5° “Per voi... cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici” (Mal 3,20)</p> <p>6° “La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,17)</p> | <p>1°-2° Tramite la Madre di Dio “si è dileguata l’ombra della Legge all’avvento della grazia”</p> <p>3° “come il rovelto pur arrendo non si consumava, così vergine hai partorito e vergine sei rimasta”</p> <p>4°-5° “invece della colonna di fuoco è sorto il sole di giustizia”</p> <p>6° È sorto “invece di Mosè, il Cristo”</p> |
| III° | --- | --- |

| | | |
|-----|--|---|
| IV° | <p>1° “Grandi cose ha operato in me l’Onnipotente” (Lc 1,49)</p> <p>2° Sta “alla tua destra la regina in ori di Ofir” (Sal 44,10)</p> <p>3° “Non lascerà forse le altre novantanove pecore sui monti, per andare in cerca di quella smarrita?” (Mt 18,12)</p> <p>4° “Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento” (Lc 15,5)</p> <p>5° “Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, riappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli” (Col 1,19-20)</p> <p>6° “Voi vi siete invece accostati... alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all’adunanza festosa” (Eb 12,22)</p> | <p>1° “Ha fatto in te cose grandi”</p> <p>2° “Sta la regina alla tua destra”</p> <p>3°-4° “prendendola sulle spalle” – “la pecora ritrovata tra i monti”</p> <p>5°-6° Il Salvatore ha fatto tutto per l’uomo come per la pecora smarrita “per unirla di sua propria volontà alle schiere celesti”</p> |
| V° | <p>1° Mosè ha diviso il Mar Rosso per far passare il popolo eletto (Es 14,15-31)</p> <p>2° Gabriele ha portato l’annuncio della venuta del Redentore (Lc 1,26-38)</p> <p>3° “Dio, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente” (Ap 1,8)</p> | <p>1°-2° “Là, Mosè che divide le acque, qui Gabriele, ministro del prodigio”</p> <p>3° “O Dio che sei, che preesistevi e che sei apparso come uomo”</p> |
| VI° | <p>1° “D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata” (Lc 1,48)</p> <p>2° Il Figlio di Dio „il quale, pur essendo di natura divina... divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana” (Fil 2,6-7)</p> | <p>1° “Chi non ti dirà beata, o vergine tutta santa?” – “Chi non celebrerà il tuo parto verginale?”</p> <p>2° “Dio per natura e per noi fatto uomo per natura”</p> |

| | | |
|-------|--|---|
| VII° | <p>1° “Hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (Lc 1,30-31)</p> <p>2° Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia” (Lc 2,7)</p> <p>3° “Nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37)</p> <p>4° “C’è forse qualche cosa di impossibile per il Signore?” (Gen 18,14)</p> <p>5° “Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te” (Gb 42,4)</p> | <p>1° “Essendo straordinaria la tua concezione”</p> <p>2° “Inafferrabile è il modo del tuo partorire”</p> <p>3°-4°-5° “Dove Dio vuole, è vinto l’ordine della natura”</p> |
| VIII° | <p>1° “È apparso sulla terra e ha vissuto fra gli uomini” (Bar 3,38)</p> | <p>1° “È apparso sulla terra e ha vissuto con gli uomini”</p> |

5. Sommario dei riferimenti dogmatici

Nel testo della relazione scritto sopra, abbiamo già visto come i nostri inni siano ricchi di contenuti dogmatici; in essi sono citati – o almeno usati – in tutto ben *dodici* testi magistrali o conciliari, cioè testi di diversi dogmi. La tabella seguente li riassume.

| Tono | Testo del dogma | Testo liturgico |
|------|--|---|
| I° | <p>“Noi confessiamo la Vergine santa, Madre di Dio, essendosi il Verbo di Dio incarnato e fatto uomo, ed avendo unito a sé fin dallo stesso concepimento il tempio assunto da essa” – Formula di San Cirillo d’Alessandria (432)</p> | <p>Maria: “essa è divenuta cielo e tempio della Divinità”</p> |

| | | |
|-------------|---|--|
| <p>II°</p> | <p>“La santa sempre vergine intatta Maria... ha partorito... Dio Verbo, rimanendo inviolata anche dopo il parto la sua verginità” – Concilio Laterano I (649)</p> | <p>“Vergine hai partorito e vergine sei rimasta”</p> |
| <p>III°</p> | <p>1° Cristo è “generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio, secondo l’umanità” – Concilio di Calcedonia (nel 451) 2° “Uno e medesimo Cristo Signore unigenito; da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili... essendo stata salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio, Verbo e Signore Gesù Cristo” – Concilio di Calcedonia (451). 3° “Se qualcuno non confessa che l’Emmanuele è Dio nel vero senso della parola, e quindi la santa Vergine è madre di Dio [Theotokòs] perché ha generato secondo la carne, il Verbo fatto carne, sia anatema” – Concilio di Efeso (431)</p> | <p>1° “Hai partorito senza padre, nella carne, il Figlio che prima dei secoli dal Padre è stato generato senza madre” 2° Il Figlio di Dio “in nulla ha subito mutamento, confusione o divisione, ma di entrambe le essenze ha serbato integre le proprietà” 3° “Imploralo [cioè Cristo] dunque, Vergine Madre, Sovrana, per la salvezza delle anime di coloro che con retta feda proclamano te Madre di Dio”</p> |

| | | |
|-----|---|--|
| IV° | <p>“Crediamo che... solo la persona del Figlio ha assunto per la liberazione del genere umano un vero uomo senza peccato dalla santa e immacolata Vergine Maria, dalla quale fu generato in un nuovo ordine e in una nascita nuova; in un ordine nuovo, giacché l’invisibile nella sua divinità si mostra visibile nella carne; fu generato poi in una nascita nuova, giacché l’intatta verginità non conosceva contatto alcuno con un uomo e (gli) mise a disposizione la materia della carne fecondata mediante lo Spirito Santo. Questo parto della Vergine non può né essere compreso dalla ragione, né essere esemplificato in qualcosa; poiché se potesse venire compreso dalla ragione, non sarebbe meraviglioso, se potesse venire esemplificato in qualcosa, non sarebbe singolare. Tuttavia non si deve credere per il motivo che Maria concepì adombrata dallo stesso Spirito Santo, che appunto lo Spirito Santo sia il Padre del Figlio, affinché non appaia che asseriamo due padri del Figlio, ciò che è persino un delitto che venga detto.” – 11° Sinodo di Toledo (675)</p> | <p>Dio “ti ha resa Madre che dà la vita, Dio, il Cristo... che da te, senza padre, si è compiaciuto incarnarsi per riplasmare la propria immagine”</p> |
|-----|---|--|

| | | |
|------------|--|--|
| <p>V°</p> | <p>1° Il “Figlio di Dio... nato dal Padre prima di qualsiasi inizio, ha santificato nel [il] seno della beata Vergine Maria e da lei ha assunto un uomo vero, generato senza seme d’uomo” – Concilio 1° di Toledo (400)</p> <p>2° “Come la Vergine infatti prima della concezione conservò il pudore della verginità, così dopo la nascita la sua integrità non fu ferita; infatti concepì come vergine, diede alla luce come vergine, e conservò dopo la nascita il pudore dell’incorruzione senza sottrazione” – Concilio 16° di Toledo (693)</p> | <p>1° “Allora Israele attraversò l’abisso a piedi asciutti, ora la Vergine genera il Cristo senza seme”</p> <p>2° “Il mare, dopo il passaggio d’Israele rimase senza strada, l’irreprensibile, dopo la concezione dell’Emmanuele, rimase incorrotta”</p> |
| <p>VI°</p> | <p>1° “Il Verbo... si fece uomo in modo ineffabile e incomprendibile e si è chiamato figlio dell’uomo... la divinità e la natura umana formano per noi un solo Signore e Cristo e Figlio” – Concilio di Efeso (431)</p> <p>2° “Uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature, senza confusione in due nature, senza confusione... essendo stata salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio, Verbo e Signore Gesù Cristo” – Concilio di Calcedonia (451)</p> | <p>1° “L’Unigenito Figlio che intemporalmente dal Padre è riflesso, egli stesso ineffabilmente incarnato, è uscito da te, pura”</p> <p>2° “Non diviso in dualità di persone, ma da riconoscersi in dualità di nature, senza confusione”</p> |

| | | |
|-------|--|--|
| VII° | “Essi [i santi Padri] non ebbero dubbi nel chiamare Madre di Dio [Theotokòs] la santa Vergine, non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma perché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale, a cui il Verbo è unito sostanzialmente” – Concilio di Efeso (431) | “Riconoscendoti dunque tutti quale Madre di Dio [Theotokòs]” |
| VIII° | “Seguendo i santi padri, all’unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio: il signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l’umanità” – Concilio di Calcedonia (451) | “La carne da Vergine pura e da lei procedendo dopo averla assunta”, “uno solo è il Figlio, duplice nella natura, ma non nell’ipostasi; proclmiamolo dunque realmente Dio perfetto e uomo perfetto” |

6. Conclusione

Nella nostra relazione ci siamo sforzati di dare un quadro d’insieme del contenuto mariano dei dogmatika del Vespro bizantino. Esaminando i testi liturgici abbiamo seguito due strade parallele. Da un lato abbiamo visto che l’autore degli inni usava a piene mani i testi ispirati, cioè scritturistici: ventisei volte. Dall’altro lato però si può notare come egli usasse anche i testi di dogmi concernenti l’Incarnazione e la Madre di Dio.

Sulla maternità divina e sulla verginità maternale della Madre di Dio si trovano, nei testi dei dogmatika, dodici riferimenti a relativi dogmi.

Un aspetto da non trascurare è che l'autore dei dogmatika – come anche gli altri innografi bizantini – ha curato con zelo la forma esteriore dei testi: i nostri canti sono veri inni, opere poetiche. Peccato che la poesia degli inni, scritti originalmente in greco, non si colga sempre nelle diverse traduzioni: le differenti strutture linguistiche non permettono sempre di rifletterne pienamente l'ispirazione. Però, il nostro innografo ha ritenuto molto più importante il contenuto spirituale(intimo) degli inni. Quest'aspetto è verificato semplicemente dal fatto che sia i riferimenti biblici sia il contenuto dei dogmi soprattutto mariani, sono intrecciati nei suoi testi. E anche se i semplici fedeli non avevano la possibilità di leggere e studiare le decisioni conciliari, il loro contenuto era adesso davanti a loro, alla loro portata: nei sacri inni liturgici potevano cantare con parole sgorganti dal cuore. Anche oggi giorno nelle nostre chiese greco-cattoliche continuiamo a fare lo stesso!

Alla fine della mia relazione, mi sia consentito citare un testo molto significativo e caratteristico sulla Madre di Dio! Si tratta del testo intero del dogmatikon tono VII che riunisce gli aspetti conciliari mariani:

“Sei stata riconosciuta madre oltre la natura, o Madre di Dio, e sei rimasta vergine oltre ogni parola e pensiero: il prodigio del tuo parto nessuna lingua può spiegarlo, perché essendo straordinaria la tua concezione, inafferrabile è il modo del tuo partorire, o pura: dove Dio vuole, è vinto l'ordine della natura. Riconoscendoti dunque tutti quale Madre di Dio, senza sosta ti preghiamo: Intercedi per la salvezza delle anime nostre.”⁸⁴

84 *Anthologhion*, 447.